

La marchigiana Mep in borsa a breve con un azionariato diffuso

di Elena Dal Maso

Mep group sbarcherà a Piazza Affari entro luglio sul segmento Aim con un flottante superiore al 50%. «Vogliamo essere una public company secondo il modello, per esempio, di Interpump, con un nucleo di soci imprenditori che porta avanti un progetto industriale a lungo termine, pur senza detenere il controllo azionario della società», spiega il presidente, Giampaolo Garattoni. «Anche se ovviamente non siamo disposti a essere scalati

da avventurieri finanziari». Mep sta per andare in roadshow con la regia di Ambromobiliare. È prevista un'ipo nella forma 50% per opvs (vendita) e 50% aumento di capitale e una raccolta di oltre 30 milioni di euro. Garattoni ha il 4% della società ed Enzo Magnani, responsabile sales & marketing Emea, Apac e Africa, il 2% (le due quote sono racchiuse in Welcome srl). Il controllo del gruppo invece fa capo ad Aksia Capital III, fondo di investimento dell'italiana Aksia group sgr. In questo periodo il fondo è in trattativa con Garattoni, con l'ad

William Giacometti, con Magnani (figlio di Ezio, il fondatore di Mep) e altri manager per cedere parte delle quote ai due soci di minoranza e all'ad, mentre il resto sarà conferito in fase di ipo per uscire dall'investimento. Il gruppo Mep è nato nel 1964 a Pergola, in provincia di Pesaro Urbino, e si è specializzato nel settore delle macchine utensili. Progetta e produce segatrici anche personalizzate, destinate al taglio dei metalli. Oggi vende oltre 5 mila macchine all'anno in 60 Paesi con una base installata di 190 mila macchine in 50 anni di attività. Il

gruppo ha chiuso il 2017 (dati di pre-consuntivo) con ricavi per 47,75 milioni di euro (erano 41,38 milioni nel 2016), 40,7 milioni nel 2014. L'ebitda dello scorso anno si è attestato a 5,0 milioni (ebitda margin dell'10,72%) contro 3,78 del 2016. Il gruppo ha chiuso il 2017 con un utile di 1,7 milioni (1,46 nel 2016, 942 mila euro nel 2014). La pfn a fine 2017 era di 3,14 milioni, sensibilmente inferiore ai 5,88 milioni del 2016 e ai 6,97 milioni del 2015, grazie ai flussi generati dalla gestione corrente. (riproduzione riservata)

